

**LA SECOLARIZZAZIONE ALLA LUCE DEL DOLORE, DELLA  
SOFFERENZA E DELLA MORTE**

**JOSEPH E. CAPIZZI**

**PONTIFICIA ACCADEMIA PRO VITA  
CITTÀ DEL VATICANO, 25 FEBBRAIO 2008**

Il mio obiettivo è descrivere alcune delle sfide che una visione cristiana della sofferenza e della morte deve affrontare nello scontro con gli aspetti della secolarizzazione contemporanea. Quindi, per poter procedere, dovrò definire e descrivere questi aspetti, cercando di chiarire il significato della sofferenza cristiana. Affronterò questi problemi singolarmente, incominciando da una descrizione dell'odierna secolarizzazione e passando, una volta completata questa prima parte, a delineare le suddette sfide.

Introducendo i termini “cultura della vita” e “cultura della morte”, Papa Giovanni II nella *Evangelium Vitae*, suggeriva un metodo appropriato per ragionare in termini culturali sul mondo di oggi. I termini “cultura” e “culto” derivano dalla parola latina per coltivazione, come in coltivare e prendersi cura della terra. Nel tempo questa nozione di “prendersi cura” è stata estesa alla nozione di venerazione. Un culto è definito dall'oggetto delle cure dei suoi membri, il centro della loro venerazione. Attorno a quell'oggetto nascono intere pratiche che acquistano significato nel contesto del culto e fanno anche riferimento alla profondità di contenuto dell'oggetto venerato. Si può definire una cultura dalla “costellazione di modi diversi di capire le persone, la natura, la società ed il bene” che emerge dalla venerazione di un particolare oggetto da parte della società stessa.<sup>1</sup>

Ciò che veneriamo e in cui confidiamo, influenza tutto quello che facciamo, che costruiamo e il modo in cui viviamo. La nostra cultura, la vita stessa della nostra società è

---

<sup>1</sup> TAYLOR C., *Two theories of Modernity*, Hastings center Report March-April 1995, 24-33.

definita da quello che noi crediamo essere la verità sul senso e lo scopo della vita umana. Se crediamo di essere fatti per amarci gli uni gli altri e per servire il bene comune, e i nostri doveri ci impongono questo, allora la nostra cultura dovrebbe riflettere e rifletterà questi valori. Se al contrario abbiamo altre idee sullo scopo della vita e sulle relazioni tra gli uomini, rifletteremo elementi diversi. Pensiamo un momento a ciò che la nostra cultura sembra considerare come un valore, chiamiamolo “secolarizzazione” e chiediamoci cosa esso implichi per la nostra vita e come la modella; ovvero come la secolarizzazione influenza anche la vita dei fedeli. Suggesto di adoperarci in questo compito perchè qualunque sia l’effetto che la secolarizzazione ha su noi credenti riguarderà la capacità di vivere seguendo gli insegnamenti cristiani sulla vita, la sofferenza e la morte.

## *II. Verso una Definizione di Secolarizzazione*

Il nuovo libro del filosofo cattolico Charles Taylor sta guadagnando meritata attenzione proprio grazie ad una fine analisi della secolarizzazione intesa come una delle caratteristiche chiave della nostra cultura. Prima di descrivere la visione di Taylor devo prima prendere atto della sfida al fatto che viviamo in un’epoca secolarizzata.

In “A Secular Age”<sup>2</sup>, Taylor descrive tre significati della secolarizzazione che possiamo ritrovare nella nostra società. Il primo riguarda lo spazio pubblico presumibilmente svuotato da Dio o da qualsiasi riferimento alla realtà ultima. Tra le altre cose, questo vuol dire che oggi, qualsiasi tipo di discorso pubblico (politico, economico, scientifico e tecnologico) ha luogo senza riferimento a Dio o a visioni cosmologiche più ampie, anzi potremmo dire che viene razionalmente preservato a tal punto da essere svuotato da Dio. Chi ha familiarità con i suoi lavori, troverà un legame con le affermazioni di Padre R.J. Neuhaus, sulla “nuda piazza”. Una considerazione importante su quest’idea di secolarizzazione è che riesce efficacemente a convivere con la maggior parte delle persone di una data società, che ancora credono in Dio, così come avviene negli Stati Uniti. Nonostante una particolare visione della separazione tra “Chiesa” e

---

<sup>2</sup> Harvard University Press, 2007.

“Stato” (una concezione completamente diversa da quella medioevale dove la Chiesa, ad esempio, metteva al bando l’usura) ed un declino dell’autorità secolare dei capi della chiesa, la maggioranza degli Americani si definisce credente in Dio, in particolare, quello Cristiano.

Se il primo tipo di secolarizzazione, di fatto influenza significativamente la nostra cultura, per Taylor esso non è l’unica forma esistente e neanche la più importante. Egli identifica un secondo significato di secolarizzazione nella caduta della fede e della pratica religiosa, nelle persone che non credono più in Dio e non vanno più in Chiesa. Alcuni di voi, immediatamente, potrebbero pensare all’Europa, avendo sentito il grande declino della fede nei paesi formalmente Cristiani e Cattolici. Però, Taylor, ci fa notare come molti di questi paesi siano influenzati dalla seconda forma ma non dalla prima come in Germania, ad esempio, dove nonostante un apparente devastante declino del credo e della pratica religiosa, il governo ha comunque mantenuto una speciale forma di relazione con le chiese cattoliche e protestanti(Evangelische). Così anche l’Irlanda, dove la perdita del senso religioso è accompagnato da una costituzione che continua a fare riferimenti espliciti alla dottrina cristiana della Trinità. Vediamo quindi due forme di secolarizzazione, ognuna immagine riflessa dell’altra dove comunque rimane un qualche senso di pietà religiosa nonostante il declino di una precedente esperienza culturale di fede. Per Taylor oltre al primo e al secondo vi è un terzo, tanto vitale quanto importante significato da prendere in considerazione.

Quest’ultimo si concentra sulla condizione del credo. Secondo Taylor, esso “consiste, tra le altre cose, di uno spostamento da una società dove è impensabile che la fede in Dio possa essere messa in discussione o diventare fonte di problemi, ad una dove essa diventa un’opzione tra le altre, e spesso la più difficile da intraprendere<sup>3</sup>. Nelle società caratterizzate da questo terzo significato *ciò in cui si crede* è profondamente diverso da società con caratteristiche diverse (pensiamo a quella mussulmana o indiana o alla cristianità latina nel passato).

---

<sup>3</sup> TAYLOR, 3.

Il punto di Taylor è così importante e tanti sono i problemi che la nostra cultura pone ai credenti, in particolare Cattolici, che ci concentreremo un momento su un breve ed insufficiente confronto tra le due culture che ritroviamo nell'analisi di Taylor: la prima, il nostro mondo contemporaneo e disincantato e la seconda, il mondo incantato del cristianesimo.

*Il Mondo Disincantato:* oggi viviamo in un mondo dove il luogo dei pensieri e dei sentimenti è quello che i filosofi chiamano "la mente", e le uniche menti nel cosmo sono quelle umane. Tutti questi pensieri e sentimenti sono situati all'interno della mente umana. Questo vuol dire che la totalità dei nostri pensieri, percezioni e credenze sul mondo affiorano da noi, quindi ciò che è a noi esterno è semplicemente la conseguenza di un pensiero o credo; in altre parole, le cose hanno un'esistenza interamente dipendente da noi, o addirittura da me stesso. Io do la vita a ciò che mi circonda attraverso operazioni della mente. Questo è il famoso esercizio filosofico dei "cervelli in vasca" che vuole dimostrare che proprio perchè siamo cervelli, e tutti i significati dipendono dal cervello, è possibile a livello teorico che tutto ciò che esiste, è semplicemente il nostro pensiero su quella "cosa". Pensare cose convincenti sul mondo, richiede soltanto una simulazione di particolari condizioni della mente.

*Il Mondo Incantato:* nel mondo incantato i significati non sono localizzati nella mente umana. Al contrario, la vita era rigogliosa e abbondante indipendentemente da ogni pensiero umano o attività della mente. Quindi, la gente comune viveva in un mondo di spiriti buoni e cattivi. Ovviamente c'era Satana, insieme ad armate di demoni che portavano terrore in ogni luogo. Molti erano gli spiriti anche dalla parte buona. A controllare il tutto e intervenire quando necessario c'era Dio e in aggiunta c'erano i Santi a cui si pregava per protezione e sollievo. Il mondo abbondava di spiriti esterni e indipendenti. C'erano luoghi santi e oggetti sacri come le reliquie e gli strumenti rituali. L'Ostia consacrata era sorgente di protezione. Alcune preghiere, come quelle all'arcangelo Michele venivano pronunciate per invocare l'azione di ulteriori creature in difesa del male. Nel mondo incantato vi erano molteplici risorse di significato esterno e

superiore alla mente umana; risorse come Dio ed il Diavolo la cui esistenza sarebbe continuata qualora noi avessimo cessato di esistere.

Nell'elaborare questa distinzione, che alcuni di noi potrebbero non riconoscere come propria (poichè il credo caratteristico del mondo incantato potrebbe essere il nostro), Taylor vuole mostrarci l'enorme divario che separa la cultura contemporanea dalle sue antecedenti. Sono due gli elementi di riferimento: nel mondo incantato, l'incredulità è rara. In questo luogo ricco di spiriti, Dio è il primo e unico garante del trionfo del bene sul male; in più la fede in Dio è vista, spesso e volentieri, come garanzia sul male (pensiamo ad un qualsiasi film sui vampiri: nessun prete senza fede riuscirà ad intimidirli). L'idea di non credere – di rigettare Dio – vorrebbe dire trovarsi solo contro un insieme di forze la cui esistenza è contro e indipendente dalla persona. Il secondo e più importante elemento, è che nel mondo disincantato, la fede in Dio è difficile e anche irrazionale perchè Dio si “riduce” soltanto ad una costruzione della mente umana.

Quindi, la distinzione tra una cultura incantata ed una disincantata implica una differenza critica nell'attitudine della cultura stessa verso la fede. Secondo Taylor, se una volta era estremamente difficile non credere in Dio, oggi è difficile crederci. Tutto questo potrebbe sembrare astratto e molto filosofico, ma le implicazioni sono profonde e reali. I fattori culturali che conducano a credere o a non credere, non colpiscono solo la nostra fede ma toccano ogni aspetto della società, incluso il modo in cui la cultura tiene conto del tempo.

Nell'età incantata pre-moderna, il tempo “ordinario” si distingueva e acquistava significato da quello che potremmo chiamare tempo superiore, basato sul tempo liturgico scandito dalla terminologia del tempo “ordinario”<sup>4</sup>. Questo tempo ordinario era anche chiamato “secolare” per distinguerlo dal tempo superiore dell'eternità, modalità scelta da alcune figure religiose (come i monaci e le suore). Il tempo secolare o ordinario è semplicemente il tempo che viviamo, quello che controlliamo sull'orologio o sul calendario. Il tempo superiore raggruppa e ri-ordina il tempo secolare; avvenimenti che

---

<sup>4</sup> TAYLOR, 54.

qui sono molto lontani (tipo il sacrificio di Isacco e la Crocefissione di Cristo) sono immediatamente collegati in scopo e significato nel contesto del piano divino. In altri termini, il venerdì' santo 2007 è più vicino alla Crocefissione che non il 4 luglio 2007. Ecco che una comunità intera, sotto l'aspetto del dovere, si riunisce per commemorare e rivivere questo momento importante e incantato; e non farlo non è solamente un fallimento, ma vuol dire mancare di giudizio nel vedere il mondo nel suo vero essere in accordo con i modi incantati di concepirlo.

Da questa nozione scaturiscono e vengono costruite un vasto assortimento di pratiche culturali che assumono significato da una connessione intima tra il superiore e l'ordinario. Così come il divino può entrare nel tempo per rendere immediata la relazione tra il venerdì santo 2007 ed il primo venerdì dell'agonia di Cristo, allo stesso modo può rendersi immediatamente presente entrando nelle nostre vite. Il digiuno, l'osservanza obbligatoria della domenica e dei giorni di festa, il sacramento della penitenza, le candele benedette, la devozione ai santi, il culto delle reliquie, le preghiere e le devozioni alla Vergine sono tutte pratiche socialmente significative e cariche di significato che hanno un effetto sulla società intera. Negozi che chiudono nei giorni di festa, popolazioni che venerano statue e reliquie, guerre e battaglie che si fermano nei giorni di festa e in luoghi santi, soldati che portano le reliquie in battaglia, lavoratori che affidano se stessi ed il loro lavoro a particolari santi, media che rendono visibili forme d'arte impregnata di significato religioso<sup>5</sup>.

Intere abitudini e atteggiamenti mentali riguardanti la morte erano influenzati dalla prospettiva incantata. La mortalità veniva spiegata attraverso la nozione di un tempo oltre al nostro: la vita eterna con Dio e i santi. Questo rese la morte una semplice fase della vita, come il tempo soggetta ad una fase superiore dell'eternità. Subordinando la morte all'eternità, il senso intero della vita (e quindi della morte) cambiò; la vita era certamente importante, in particolar modo perchè dava la possibilità di rendersi degno di ricevere la vita eterna in Dio. La vita non era fine a se stessa, ma un obbiettivo veramente speciale ordinato ad un fine superiore. La morte, d'altra parte, si ricoprì di significato.

---

<sup>5</sup> Ibid., 62ff.

Essa divenne parte importante della vita che si estese oltre alla morte e nell'assenza di tempo occupata da Dio. Come dice San Paolo, lottiamo in vita per divenire come Cristo alla morte così da essere liberati dalla morte attraverso la sua resurrezione.<sup>6</sup>

La maggior parte delle lamentele dei credenti di oggi dipendono da un senso di alienazione da tutto il mondo incantato. Non si può non percepire del risentimento nei credenti che si rammaricano che il nostro tempo è ostile al credo e alla pratica religiosa. Viviamo in un'era dove ci viene costantemente ricordato che la fede è un problema. Le persone, le nostre istituzioni più importanti, ci chiedono di resistere alla fede; la fede è pericolosa e a volte può diventare anche omicida. Siccome il nostro credo ci porta ad una formazione di un certo tipo, seguire il consiglio di queste persone e istituzioni a credere in nulla, sposare l'assenza di credo come visione del mondo, porta alla creazione di una cultura nichilista e anti-cristiana.

In questo terzo tipo di secolarizzazione descritta da Taylor, la fede in Dio si riduce ad una semplice opzione tra le tante uguali e in alcuni casi anche superiori. Essa è qualcosa di impensabile; praticare la propria fede (come credere nella presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, il digiuno, la negazione, l'accettazione della sofferenza) sembrerebbe una scelta più che irragionevole, pazza. Col passare dei secoli la visione incantata del mondo venne sostituita da quella disincantata, e nell'accompagnare e facilitare questo processo vi era il movimento da una sorgente di significato esterna all'ascesa del se, l'unica risorsa di significato. Il divino venne sostituito dal trionfo della mente umana.

Ecco descritto ciò che Nietzsche chiamava "la morte di Dio".<sup>7</sup> Non c'è nulla di piacevole in tutto questo: egli ci vuole dire quello che Taylor intende con il concetto di secolarizzazione. Oggi, le condizioni generali, non permettono una fede onesta, razionale

---

<sup>6</sup> ST. PAOLO, Filippesi; da confrontare con GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica, *Salvifici Doloris*, (1984), n.15 e 21.

<sup>7</sup> The Gay Science, citato in Taylor, 560.

e indiscussa in Dio. Oggi, la condizione che prevale è “toglici tutto ciò in cui possiamo credere al di fuori dell’uomo – la felicità umana, le sue potenzialità, il suo eroismo”.<sup>8</sup>

L’implicazione morale di tutto questo assieme all’analisi della morte e del luogo della sofferenza dovrebbero essere ovvie. In questa cultura, il credo religioso è sulla difensiva e la moralità che fiorisce dall’impegno religioso deve mantenere lo stesso comportamento. La battaglia è combattuta su campi importanti così come una volta la difesa dell’incredulità veniva combattuta con largo svantaggio. Libri famosi definiscono la trasmissione della fede dai genitori ai bambini come “abuso sui minori”; i credi religiosi sono stati e saranno accusati per guerre e conflitti in tutto il mondo, addirittura anche per il riscaldamento globale, ma questo avviene in gran parte perchè la fede religiosa è vista come pazza ed infantile così come credere negli unicorni e nelle fate. Le richieste religioso morali sulla rinuncia dal cibo, dalle bevande, dalla sessualità e all’accortezza riguardante il consumo individuale sono viste come arcaiche e piene di risentimento.

E’ così che oggi la visione della chiesa sulla morte e sulla sofferenza è messa alla prova da questo terzo tipo di secolarizzazione profondamente radicata nella società e che Taylor ha così bene identificato. La cultura occidentale è secolare anche nel primo dei due sensi; il terzo però offre una sfida particolare ad una serie di insegnamenti sociali e morali derivanti da una cultura pre-secolare. Quando le fondamenta della fede sono state sfidate a tal punto che diventa appropriato parlare della morte di Dio, come può la dottrina morale che dipende da Dio avere e dare vita? A questo punto si capisce il commento di Viktor Frankl: “L’uomo non è distrutto dalla sofferenza ma dalla sofferenza senza significato”. Un’epoca secolarizzata ha paura della morte e mobilita molte delle sue risorse contro di essa perchè la morte ha perso il suo significato.

---

<sup>8</sup> Ibid.